

**don Claudio Doglio**

# *Lettura orante del Vangelo secondo Luca*

## **14.**

### **Il Cristo risorto cammina coi suoi discepoli (24,13-35)**

**23.**<sup>54</sup>Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato. <sup>55</sup>Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, <sup>56</sup>poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.

“Già le luci del sabato venivano accese, splendeva una luce nuova”; letteralmente: “sabato cominciava a risplendere”. Così dice Luca raccontando la scena della sepoltura di Gesù e l'affetto delle donne preoccupate per la sorte del corpo del loro Signore. Quel riferimento alle luci del sabato che splendevano annuncia il sorgere di una luce nuova.

Così, nel capitolo 24, Luca conclude il suo mirabile racconto con tre scene di incontro.

- La prima è quella degli angeli che incontrano le donne al sepolcro al mattino presto;
- poi Gesù in persona incontra i due sulla strada di Emmaus e infine
- si rende presente in mezzo agli Undici e agli altri nel cenacolo alla sera di quello stesso giorno, primo della settimana.

#### **Emmaus: una sintesi teologica**

Noi concentriamo la nostra attenzione sull'episodio dei discepoli di Emmaus, un testo classico dell'opera lucana, una sintesi della sua teologia, talmente importante che si potrebbe cominciare con questo testo. Immaginate allora un ideale ricominciare, come fossimo arrivati alla fine pronti per ripartire. In questo testo, infatti, Luca ha voluto raccogliere la sintesi teologica del suo racconto: è l'esperienza degli apostoli dopo la Pasqua, è l'esperienza dei discepoli che hanno incontrato il vangelo.

Dei due di Emmaus viene fatto un nome solo, si dice che è Cleopa. Molto probabilmente si identifica con Cleofa, detto anche Alfeo, zio di Gesù, fratello di san Giuseppe. Così dice la tradizione della Chiesa di Gerusalemme che fa la festa di san

Cleofa e lo considera fratello di Giuseppe e zio di Gesù. La sua tomba è venerata nella chiesa di Emmaus.

L'altro dei "due" resta senza nome ed è stato diversamente identificato; la tradizione di Gerusalemme vi riconosce Simeone, uno dei fratelli figli di Cleofa, mentre la tradizione greca vi riconosce addirittura l'evangelista Luca.

A livello storico non è possibile, ma è una identificazione teologica molto interessante. Evidentemente questa identificazione proviene dalla lettura dei padri greci che avevano una capacità letteraria molto profonda. In qualche modo l'autore si è identificato con questo discepolo perché nello stesso tempo vuole che anche noi facciamo lo stesso; anche noi siamo quel discepolo con cui Gesù risorto cammina.

Mentre leggiamo il testo provate a immaginare questo discorso, che Luca stia raccontando la propria esperienza spirituale, sovrapposta a quell'episodio. È di più di un episodio storico, è un fatto raccontato solo da Luca con una intenzione di sintesi e quindi vuole rappresentare non tanto un fatto di cronaca quanto piuttosto una tipologia di evento, cioè un fatto che si ripete frequentemente, per non dire sempre.

Il testo occupa i versetti da 13 a 35 ed è un testo lungo, omogeneo e ampio.

**24,**<sup>13</sup>Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sessanta stadi da Gerusalemme, di nome Emmaus,

Il giorno è quello stesso di Pasqua, quindi l'evento è ancorato al giorno del Signore, il giorno che ha fatto il Signore, il primo giorno della nuova creazione, l'inizio di un'era nuova.

«*Due di loro*»: "loro" cioè i discepoli, il gruppo di Gesù, però nel testo precedente non si parlava in modo specifico dei discepoli, quindi "due di loro" è un termine molto generico, proprio per indicare due della comunità. È importante che siano due perché corrisponde allo schema della missione: il Signore li mandò due a due.

Erano in cammino, stavano camminando verso un villaggio di nome Emmaus; in Luca il tema del viaggio, così teologicamente importante, è sempre presente. Non è facilmente identificabile questo villaggio e quindi ci sono almeno tre località che potrebbero essere questa Emmaus evangelica. Essendo un villaggio, il nome non è rimasto al luogo; oggi i paesi hanno nomi arabi e quindi bisogna interpretarli a senso.

Pensate ad esempio che Betania si chiama "El Azaria", "il Paese di Lazzaro": lo si riconosce per quel motivo. Ci sono notevoli cambiamenti. Il villaggio forse più vicino a questa descrizione è quello di 'Amwas, dove si trova la chiesa crociata di Emmaus con la tomba di Cleopa.

Luca dà una indicazione geografica di distanza da Gerusalemme e parla di sessanta stadi. In italiano hanno tradotto "sette miglia" tanto vale tradurre con i chilometri, visto che noi non siamo abituati a questa unità di misura. Sessanta stadi corrispondono a circa 12 km.; il paese di 'Amwas è invece a 30 km. da Gerusalemme quindi dovrebbero essere 160 stadi, ma queste sono discussioni marginali che non ci interessano.

È un cammino in discesa perché Gerusalemme è in alto e da qualunque parte si vada ci si allontana verso il basso; è una strada di ritorno, è un ritorno nel privato, noi diremmo un riflusso nel privato. I discepoli stanno tornando a casa, stanno andando verso il basso volgendo le spalle a Gerusalemme che è invece la meta. Si stanno allontanando, stanno riprendendo la vita normale, stanno dimenticando quello che è successo...

<sup>14</sup>e conversavano di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre discorrevano e discutevano, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

Per due volte viene ripetuto il verbo "conversare"; in greco è un verbo che conoscete, è il verbo «ὁμιλέω» (*homiléo*) da cui deriva il termine tecnico "omelia" in quanto conversazione liturgica. Questi due stavano facendo l'omelia, si facevano

l'un l'altro la predica; è una conversazione su quello che è capitato, sui fatti accaduti. La "discussione" in greco è una "ricerca insieme"; stanno ricercando, che cosa? Il senso degli eventi. Si stanno domandando perché è successo questo, perché ci ha fatto così? Si stanno allontanando da Gerusalemme avendo perso Gesù. Parlano tra di loro e cercano il senso dell'accaduto ed è proprio in questo "parlar tra di loro" che subentra Gesù.

### **Un forestiero si unisce nel cammino**

Proprio Gesù, egli in persona, si accostò, si fece vicino, e con-camminava.

In greco ci sono verbi composti che si prestano a questi giochi e Luca volutamente adopera questa bella espressione per indicare che il Signore risorto cammina insieme, con-cammina, condivide il loro cammino, si fa viandante e pellegrino insieme con loro.

Anche il tempo dei verbi è estremamente preciso e significativo: "si accostò" nell'originale greco è un participio aoristo e indica quindi una azione puntuale compiuta nel passato, mentre "con-camminava" è un imperfetto e indica pertanto un'azione del passato che perdura. Esprime così perfettamente la continua presenza del Signore al fianco dell'uomo disponibile all'ascolto.

<sup>16</sup>Ma i loro occhi erano trattenuti [*erano incapaci*], di riconoscerlo.

Perché? È colpa di Gesù o è colpa degli occhi? I loro occhi erano bloccati. Ricordate Zaccheo che voleva vedere Gesù, ma non ci riusciva? Anche loro stanno cercando di vedere il senso dei recenti avvenimenti, ma i loro occhi sono bloccati, non riescono a vederlo.

<sup>17</sup>Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che gettate l'uno contro l'altro mentre camminate?».

Questa è la traduzione certamente poco elegante, ma letterale. Quali sono i discorsi che state facendo, di che cosa parlate? Gesù si intromette pesantemente nel loro discorso ed essi...

Si fermarono, scuri in volto;

Si fermarono con la faccia triste. La domanda li blocca, capita. Mentre stanno camminando parlano, però ad un certo punto succede qualche cosa che blocca il cammino e si bloccano con un atteggiamento triste, preoccupato, con il volto scuro. Capite cosa significa? È l'effetto della delusione, dell'amarezza. Gli rispose uno...

<sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Gesù è un forestiero, è talmente forestiero che non sa. Capita spesso a Gerusalemme che ci siano molti stranieri che vengono per la festa e questi due prendono questo viandante per uno dei tanti forestieri che è appena stato a Gerusalemme e adesso anche lui se ne allontana. C'è stato poco e non ha sentito le recenti notizie di cronaca.

C'è però una notevole ironia nel racconto; Gesù è l'unico a non sapere che cosa è accaduto, ma forse... è l'unico che lo sa. Loro invece sono convinti di saperlo, in realtà non lo sanno neanche loro, stavano discutendo alla ricerca del senso, però i fatti li conoscevano.

<sup>19</sup>Domandò: «Che cosa?».

Gesù fa finta di non sapere, è una finzione pedagogica; è un tipico atteggiamento da insegnante che vuol far parlare l'altro e allora finge di non sapere. Tutti gli

insegnanti fanno delle domande come se non sapessero le cose; in realtà le sanno e vogliono sapere se anche lo studente le sa.

Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo»;

La figura di Gesù viene presentata come uno del passato e qualificato con un titolo basso: «*profeta*»; è uno che ha parlato, ma anche operato. «*Potente*» vuol dire che ha tradotto in opere quello che diceva: «Potente in opere e in parole», nel senso che ha fatto quello che insegnava e si è dimostrato favorevole a Dio e al popolo, positivo per entrambi i fronti. Ma...

<sup>20</sup>come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele;

I discepoli confessano una speranza nazionalista, speravano di aver incontrato il liberatore del popolo, il restauratore della monarchia davidica.

«*Speravamo*»: il verbo al passato dice una delusione, adesso non speriamo più, abbiamo perso la speranza. Equivale a dire: ci eravamo illusi che fosse lui a liberare Israele.

con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro <sup>23</sup>e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Sulla bocca dei due discepoli sta la sintesi di tutto il vangelo; hanno raccontato il ministero di Gesù, profeta potente in opere e parole, hanno raccontato l'attesa dei discepoli, il dramma della passione e la visita al sepolcro. È l'annuncio della comunità cristiana primitiva, è l'omelia, sono le omelie che gli apostoli hanno fatto.

C'è l'annuncio centrale «Egli è vivo»; le donne lo hanno detto, alcuni dei nostri sono andati, la tomba l'hanno trovata vuota, ma lui non l'hanno visto. Questo equivale a una ulteriore delusione; cosa vuoi, non si può mica credere a delle donne! Dicono di avere avuto una visione di angeli, gli uomini ci sono andati, ma lui non lo hanno visto.

Pensate alla ironia con cui Luca racconta questo e crea questo dialogo. Colui che parla ha davanti agli occhi Gesù e sta spiegando a Gesù in persona che gli altri non lo hanno visto. Come dire: non può essere vero, altrimenti lo avrebbero visto. Lui lo ha davanti agli occhi e dice che gli altri non lo hanno visto e lui... non lo sta vedendo. Lui che sa, sta spiegando, ma il narratore ci ha detto che i loro occhi erano trattenuti, bloccati, chiusi. È un cieco che spiega i colori.

## Il “forestiero” guarisce la cecità dei discepoli

A questo punto si ferma e finalmente prende la parola lo straniero che non sapeva niente e reagisce alla omelia apostolica rispondendo con due insulti... comincia bene.

<sup>25</sup>Ed egli disse loro: «Stolti e tardi di cuore

«*Stolti*» è un termine pesante, «ἀνόητοι» (*anóetoi*) dice in greco; con l'«α» l'alfa privativa c'è la radice di «νοῦς» (*noús*), “testa” e quindi vuol dire “senza testa”, “scervellati”. Stolto era quel ricco che aveva fatto i progetti dei granai convinto di essere padrone della propria vita, ma il Signore quella notte gli disse: «*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita* (12,20)».

Questa stessa parola il Signore risorto adesso la rivolge ai suoi discepoli: stolti, senza testa e «*tardi di cuore*». Il cuore, nel linguaggio biblico, non è inteso come la

sede del sentimento, ma della ragione, dell'intelligenza, della volontà; è il centro della persona, è l' "io" personale.

Tardi di cuore vuol dire "lenti di comprendonio", bloccati nel vostro pensiero: tardi di cuore a credere, lenti nella adesione di fede. Sono stupidi testoni che non vogliono credere, ostinati...

nel credere alla parola dei profeti!

In greco c'è ancora di più: "a tutte le cose che hanno detto i profeti". Dopo il rimprovero la domanda retorica:

<sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

Il riferimento è alle parole dei profeti. Avete i profeti, li conoscete, li avete letti, ma non avete creduto a loro. Che il Cristo doveva soffrire era detto, era chiaro che il piano di Dio passava da quella strada e allora, perché siete stati così tardi a credere?

<sup>27</sup>E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Mosè rappresenta la legge, i primi cinque libri dell'Antico Testamento, cioè il Pentateuco, la Torah, l'istruzione fondamentale; tutti i profeti sono gli altri libri. È lo schema della sinagoga dove si fanno due letture: prima Mosè e poi un testo di profeti.

Gesù nella sinagoga di Nazaret aveva cominciato spiegando un profeta – dicendo che in lui si è realizzata quella parola; adesso continua la predica – in cammino con la sua Chiesa – spiegando nei profeti tutto quello che riguarda la sua persona e inizia la rilettura dell'Antico Testamento nella prospettiva di Cristo.

È il lavoro che la Chiesa apostolica ha fatto per anni: rileggere le Scritture cercando meglio – alla loro luce – il senso della vita di Gesù. È il Cristo risorto che cammina con la sua Chiesa aprendo l'intelligenza delle Scritture. È un'altra espressione che Luca adopera poco dopo raccontando l'apparizione agli Undici nel cenacolo

**24,**<sup>44</sup>Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». <sup>45</sup>Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture

È la stessa azione che viene evocata qui nell'episodio dei due di Emmaus. Il Signore rivela il senso delle Scritture.

### **Gesù interpreta le Scritture**

Per poter capire la vita dobbiamo capire le Scritture. Il compito del Signore è quello di aiutare a capire il senso delle Scritture, ma non in sé; non serve capire la Bibbia per la Bibbia, serve capire il senso della vita di Gesù perché è il senso della nostra vita.

Noi nelle Scritture troviamo la nostra esistenza; non è questione di cultura, di sapere delle nozioni su questa letteratura antica, potrebbe essere tutto superfluo; in realtà è la strada per capire noi stessi, per capire la nostra vita, per imparare a vivere, ma le Scritture non si capiscono se il Signore risorto non apre la mente. Ecco la grande opera ermeneutica: l'interpretazione è opera del Cristo risorto, è lui che spiega le Scritture.

In greco, al versetto 27, si adopera proprio questo verbo «διερμήνευσεν» (*dierméneusen*), fece l'ermeneutica, termine tecnico che adoperano gli specialisti per dire "interpretazione".

È lui l'interprete delle Scritture. Gli apostoli per molto tempo cercarono di capire le antiche Scritture passando continuamente dalla esperienza della vita di Gesù alle Scritture e dalle Scritture alla vita di Gesù.

Cioè: leggendo i profeti, gli apostoli capiscono meglio la vita di Gesù; ripensando ai fatti della vita di Gesù capiscono meglio le Scritture. Non avevano mai capito quel testo di Isaia dove si parla della vergine che concepisce l'Emmanuele; pensando poi al fatto della nascita verginale di Gesù capiscono meglio Isaia e, leggendo Isaia, capiscono meglio il senso della vita di Gesù. È un continuo andare e tornare, un circolo ermeneutico: da Gesù alle Scritture e dalle Scritture a Gesù.

Questo è ciò che ci racconta Luca per quei due di Emmaus.

Gesù spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quanto tempo è durato quel cammino? In tre ore... neanche il Signore risorto riesce a spiegare ciò che a lui si riferisce in tutte le Scritture. Vuol dire che in quell'episodio c'è stato qualche accenno, ma il racconto evoca un cammino durato anni.

L'episodio in sé dura poche ore, ma il fatto che dei discepoli camminano con il Signore risorto cercando di capire meglio le Scritture è il riferimento a un cammino di anni. La comunità cristiana apostolica per anni ha camminato in questa direzione: ha deciso di prendere le Scritture, di meditarle, di starci sopra, di fare *lectio divina*, di capire meglio per poter aderire di più al Signore. È un cammino che dura anni. Perché una comunità possa lasciarsi formare dalla parola di Dio ci vogliono anni di impegno e quando poi la parola entra, allora illumina, forma, ci si accorge di essere cambiati.

<sup>28</sup>Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

Gesù è un buon maestro e con fine arte pedagogica finge di nuovo; lui deve proseguire, deve andare più lontano, è vero! Deve andare oltre, ma è sera e loro vogliono che si fermi.

Due sono le motivazioni: gli offrono cena e un posto per dormire perché altrimenti è costretto a dormire lungo la strada; però, d'altra parte, hanno voglia che continui a parlare, a far loro da maestro. Si sono sentiti cambiare e quindi desiderano rimanere in sua compagnia.

<sup>29</sup>Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino».

È un testo di preghiera che ha fatto epoca nella nostra spiritualità e lo possiamo cantare anche al mattino perché è il desiderio che il Signore resti con noi nella sera del mondo. Non è semplicemente questione di notte fisica, abbiamo bisogno che resti con noi anche di giorno. È la notte dello spirito, è la difficoltà della nostra vita, è la notte in cui non si pesca niente, è la consapevolezza che da soli non combiniamo nulla.

I due, senza avere ancora riconosciuto chi sia quel viandante, insistono perché resti con loro.

Egli entrò per rimanere con loro.

«Entrò», dove? Luca non lo dice, dice solo "Entrò per rimanere con loro". Entrò in casa? Sì, ma è una spiegazione banale. Quell'«Entrò» è molto di più. Entrò dentro la loro vita; non tanto dentro il cuore per chiuderlo in un ricettacolo privato, ma entrò nella loro vita «per rimanere con loro».

L'aveva detto anche a Zaccheo: «Oggi devo rimanere nella tua casa».

## Una scena “eucaristica”

<sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Luca adopera un linguaggio eucaristico evidente. Tutti questi termini appartengono al linguaggio tecnico della celebrazione eucaristica; viene evocata una Messa, ed è proprio nella celebrazione eucaristica, nello spezzare il pane, segno dello spezzarsi della vita di Gesù, che loro lo riconoscono.

si aprirono loro gli occhi

Questa espressione la troviamo nel libro della Genesi.

*Gn 3,<sup>7</sup> Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

L'uomo e la donna nel giardino, dopo il peccato, si accorsero di essere nudi. Qui adesso avviene il contrario: è un altro mangiare. Si aprirono loro gli occhi e si accorsero che Dio era diventato come loro, si accorsero della presenza di Dio, si accorsero della possibilità di diventare Dio. È il capovolgimento della storia iniziale; i loro occhi erano bloccati, adesso si aprono gli occhi e non vedono il loro limite, ma vedono la grazia che hanno ricevuto.

lo riconobbero. Ma lui spari dalla loro vista.

Non lo dominano; nel momento in cui lo riconoscono non è più lì perché ormai il Signore è presente in un altro modo. È presente nel segno sacramentale, nella realtà della Chiesa, è realmente presente e realmente cammina e spiega, ma non è dominabile con i sensi.

<sup>32</sup>Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

Ecco i termini importanti; Gesù teneva l'omelia lungo il cammino e spiegava le Scritture e in quel camminare ascoltando il loro cuore era cambiato, «*ardeva il cuore*». Queste parole evocano l'immagine del fuoco, del caldo, della luce; da una situazione di freddezza si passa al calore dell'entusiasmo riacceso. Tanto è vero che non si fermano. Ormai è sera, sono seduti a cena, sono arrivati a casa? No, non sono arrivati alla meta, infatti si rimettono in cammino.

## Il discepolo riprende il cammino

Il discepolo non può stare fermo, si rimette in cammino; se ha accolto davvero la parola cammina e cammina di corsa, prende la strada in salita e questa volta va verso Gerusalemme.

<sup>33</sup>E partirono senz'indugio

Come aveva fatto Maria dopo l'annunciazione

e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». <sup>35</sup>Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

I discepoli credono di annunciare qualche cosa di sensazionale e di nuovo, ma il Signore Gesù era a cena a Emmaus e contemporaneamente anche nel cenacolo a Gerusalemme.

Ormai è presente ovunque nei suoi discepoli che camminano e che lo riconoscono nello spezzare il pane. C'è la dinamica della nostra Messa, è il cammino della nostra vita fatto di ascolto e di pane eucaristico. Il Signore Gesù continua a camminare con noi, a spiegarci le Scritture, a presentare il senso della nostra vita, ad accendere il

nostro cuore perché possiamo riprendere il cammino e annunciare ad altri quello che noi abbiamo sperimentato.

\* \* \*

Questa è anche la storia di san Luca: lungo il cammino della sua vita egli ha incontrato Gesù che gli ha scaldato il cuore e gli ha fatto capire le Scritture; lui lo ha scoperto nell'Eucaristia e si è messo per strada per annunciarlo.

Questa è anche la nostra storia, una storia che continua; il Signore cammina con noi, ci rimprovera chiamandoci “tardi di cuore”, ma ci apre anche la mente alla comprensione delle Scritture.

Allora in questo cammino di ascolto della parola di Dio il nostro cuore cambia e il nostro cammino può riprendere con rinnovato entusiasmo. Ve lo auguro di cuore e che l'ascolto possa continuare e produrre frutti abbondanti di conversione e di opere buone.

*Di tutti i tuoi benefici ti ringraziamo, Padre onnipotente, tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.*

*Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*